



Le Banche e la valutazione del rischio di controparte in tempi di crisi. Occorre puntare ad un “rating della rete”

Laura Palombi, Direttore Alétheia - Novembre 2010

laura.palombi@aletheia-rc.it

EDITORIALE

Nell’attuale congiuntura di instabilità dei mercati le banche stanno adottando strategie selettive nell’erogazione del credito.

Ma gli attuali sistemi di valutazione del rischio di controparte sono in grado di selezionare le imprese veramente meritevoli?

Sono cioè in grado di valutare le imprese per la loro capacità di “tenere nel tempo”?

Oggi, la valutazione del rischio di controparte è basata, come prescritto da Basilea 2, su *indicatori economico-finanziari* e sul posizionamento dell’impresa all’interno della propria filiera produttiva. In altre parole la valutazione è fondata su *score statistici* che “proiettano in avanti” situazioni che “rilevano il passato”¹.

Se in tempi normali questi modelli avevano una buona affidabilità statistica, nell’attuale situazione di instabilità dei mercati la *rischiosità* di un’impresa, ed in modo particolare di quelle imprese di medie dimensioni che compongono il tessuto produttivo italiano, dipende sempre più da fattori ed eventi “singolari” che possono influenzare radicalmente i “destini” delle sue strategie, decretandone il successo o il repentino “disastro”.

¹ Gli esperimenti che hanno tentato di introdurre variabili qualitative nella valutazione del rischio di controparte sono approdati a modelli con limitato potere discriminante.

Questi fattori *singolari* non sono “afferrabili” con gli attuali sistemi di *rating* che, come già sottolineato, “guardano al passato”.

A più riprese, il Governatore della Banca d'Italia **Mario Draghi** ha auspicato che “la banca, nel decidere sul credito da dare, usi tutta l'informazione disponibile; integrando i risultati dei metodi statistici di scoring con la conoscenza diretta del cliente, delle sue effettive potenzialità di crescita e di redditività nel lungo periodo.”²

Ma come si fa a tradurre questo auspicio nella pratica?

Anche la recente ricerca di Banca d'Italia³, che ha indagato i fattori che incidono sulla capacità delle *banche affidanti* di ristrutturare il debito di imprese in crisi, mette in luce come l'efficacia dipenda dalla presenza di un **modello organizzativo** “vicino” all'impresa e capace, innanzitutto, di raccogliere **informazioni qualitative** circa *le sue strategie ed i suoi piani* e, conseguentemente, di *monitorarne* gli “appuntamenti cruciali”.

Occorre, quindi, da parte delle banche, un cambiamento di **business model che ridia alla rete una nuova centralità per la conoscenza del rischio.**

La rete, quell'esercito di operatori che hanno la missione di una relazione stretta con l'impresa, di una conoscenza della sua storia (e non solo dei suoi bilanci) ma soprattutto dei suoi progetti e dei suoi sogni!

Come utilizzare questo enorme potenziale bagaglio di conoscenza affinché sia sfruttabile ai fini della valutazione del rischio di controparte?

² Mario Draghi, Relazione 8 luglio 2009

³ **DEBT RESTRUCTURING AND THE ROLE OF LENDING TECHNOLOGIES** di Giacinto Micucci e Paola Rossi di Banca d'Italia pubblicato in Tema di discussione n. 763, giugno 2010. Si tratta di un'indagine realizzata su 9.000 imprese di piccole e medie dimensioni entrate in crisi (*financial distress*) tra il 2002 e il 2004, da cui emerge che “La probabilità di ristrutturare il credito alle imprese in *financial distress* è maggiore quando le banche affidanti: i) sono geograficamente vicine all'impresa; ii) si basano più sulle informazioni qualitative (*soft information*), che su precisi indicatori quantitativi (ad esempio, *credit scoring*); iii) sono caratterizzate da una struttura organizzativa e deleghe decisionali decentralizzate.”

Allo stato attuale, gli operatori della rete hanno *l'abito mentale* per proporre agli organi deliberanti una valutazione che sia, in un certo senso, *fondata*?

È, in altre parole, possibile un “**sistema di rating della rete**” da affiancare a quelli tradizionali?

Nella nostra recente esperienza di consulenza, abbiamo potuto realizzare, con tutti i gestori corporate di uno dei più importanti istituti bancari italiani, il primo passo per lo sviluppo di una cultura operativa orientata alla **valutazione strutturata delle capacità di tenere nel tempo di un'impresa, ed alla predisposizione di piani commerciali modulati sulla capacità dell'impresa di realizzare i suoi piani ed i suoi obiettivi.**

Si tratta di un primo passo, che crea le condizioni indispensabili per *ragionare* con le strutture deliberanti sulle modalità per integrare gli attuali rating interni della banca con un **rating prodotto dalla rete.**

La direzione è sicuramente quella giusta, anche perché incontra la significativa attenzione degli imprenditori.